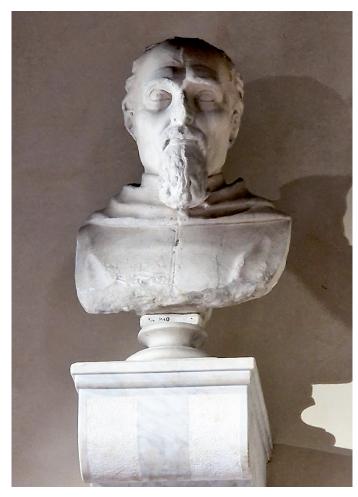


PAOLO SARPI (1552-1623). LE RAGIONI DI UN ANNIVERSARIO di Antonella Barzazi*

Personalità a lungo controversa, Paolo Sarpi, del quale ricorre quest'anno il quarto centenario della morte. Grande nemico, con l'Istoria del concilio tridentino, della Chiesa della Controriforma, sostenitore delle ragioni di Venezia nella celebre contesa dell'interdetto (1606-1607), fu combattuto dalla curia romana come eretico e miscredente, ma difeso come cattolico esemplare dalla Repubblica e da settori autorevoli dell'ordine dei servi di Maria, in cui era entrato non ancora quattordicenne. Dopo la morte, mentre le sue opere circolavano oltre le Alpi, le polemiche sulle sue autentiche convinzioni religiose continuarono ad accompagnarne la memoria, in una parabola per alcuni versi analoga a quella di altri celebri frati dissidenti suoi contemporanei, Giordano Bruno e Tommaso Campanella. Nel Settecento delle riforme, quindi nell'Ottocento liberale, la battaglia contro le pretese giurisdizionali del papato farà del servita veneziano la figura chiave di un plurisecolare conflitto tra Stato e Chiesa, secondo una prospettiva giuridica ancorata all'accidentato percorso italiano verso la laicità.

Sarpi è stato però ben di più. Interprete di primo piano della cultura europea, il suo orizzonte intellettuale e politico-religioso si è esteso ben oltre lo stretto cerchio dei rapporti tra un antico Stato italiano e Roma.



Busto di Paolo Sarpi, opera di Angelo Cameroni (1847), Panteon Veneto, palazzo Loredan, Venezia.

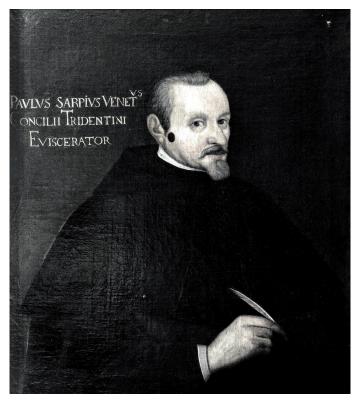
Studente precoce e brillante nelle scuole interne dei serviti, si era laureato in teologia a Padova, assumendo presto nell'ordine ruoli istituzionali che lo avevano condotto – tra il 1585 e il 1588 – nella Roma di Sisto V. Dopo il soggiorno romano si era però allontanato dalle cariche, respinto dalla conflittualità scatenata tra i religiosi dalla stretta disciplinare e normativa dei papi del tardo Cinquecento. Si era potuto così dedicare più intensamente agli studi,

frequentando le cerchie culturali attive sull'asse Venezia-Padova. Tra il ridotto dei fratelli Morosini e la casa biblioteca padovana di Gian Vincenzo Pinelli aveva incontrato diplomatici e illustri visitatori stranieri, era entrato in relazione con filologi e storici d'area francese, con professori dell'università – in particolare anatomisti e medici –, aveva conosciuto Galilei, con il quale avrebbe collaborato nella messa a punto del cannocchiale e mantenuto in seguito uno scambio epistolare.

Sarpi non fu, come vollero i suoi apologeti sette-ottocenteschi, un «grande scienziato», ma un lettore avido e aggiornato di testi scientifici e un interlocutore qualificato di uomini di scienza. I suoi Pensieri naturali, metafisici e matematici - scritti 'privati', rimasti inediti fino a pochi decenni fa - documentano la ricchezza di interessi orientati dapprima all'ottica e all'acustica, all'anatomia e alla fisiologia, quindi alla cosmologia e alla meccanica. La speculazione sarpiana, tanto ricca quanto dispersiva, trova tuttavia un filo conduttore nella riflessione costante su processi e limiti della conoscenza umana. Una riflessione che, dalla cognizione del mondo naturale, si allarga all'etica e alla politica, per sfociare in un'analisi spregiudicata della religione. A più riprese, negli scritti scientifico-filosofici, Sarpi torna sulla religione. Ne mette a fuoco la funzione di medicina dell'anima e di strumento di governo, ne analizza le matrici antropologiche e lo stratificarsi storico, riecheggiando autori antichi e moderni: Lucrezio, Epitteto, Seneca fino a Machiavelli e Bodin, a Montaigne e Charron.

Quando nel 1606, a quasi 54 anni, accetta la sfida dell'impegno al servizio dello Stato veneziano, Sarpi è un intellettuale dalle larghe aperture, capace di muoversi su terreni fortemente problematici, guardato con sospetto dalla Curia per la fede dubbia e i legami con gli ambienti del patriziato più avversi a Roma e alla Spagna. Nel gennaio di quell'anno viene nominato dal Senato consultore teologo. La seguenza degli eventi successivi è nota. In aprile la tensione da tempo accumulata tra il papato e Venezia esplode: Paolo V intima il ritiro di alcune leggi veneziane che limitano la proprietà ecclesiastica e la revoca dell'arresto di due ecclesiastici colpevoli di reati comuni. Al rifiuto della Repubblica il pontefice commina la sanzione dell'interdetto, una sorta di scomunica collettiva, ai governanti e all'intero Stato. Fino ad allora Sarpi aveva scritto «a sé solo», osserverà il suo primo biografo, il confratello Fulgenzio Micanzio. Nell'anno della contesa adegua i suoi registri a una «querra di scritture» da condurre nello spazio pubblico contro i sostenitori della parte romana, redigendo consulti per il governo e testi per la stampa destinati a dare risonanza allo scontro in tutta Europa.

Chiusa la vertenza grazie a una mediazione francese, un Sarpi scomunicato, deluso da quella che gli appare una vittoria a metà, respinge le pressioni di quanti lo sollecitano a ritrattare le sue opinioni. Nell'ottobre 1607, in un clima da resa dei conti, mentre la macchina dell'Inquisizione romana raccoglie testimonianze a suo carico, viene ferito gravemente in un attentato subito ricondotto a emissari della Curia. Non si piega e rilancia: rivendica la validità delle posizioni sostenute durante l'interdetto, rovescia le accuse contro una Chiesa romana che non esita a calpestare la sacra scrittura e i canoni, studia la disciplina ecclesiastica



Ritratto di Sarpi con il bollo nero allo zigomo, che evidenzia la ferita riportata nell'attentato del 1607, The Bodleian Library, Oxford.

francese, pianifica corrosivi trattati sulla materia beneficiaria e sulle prerogative dei sovrani. Incoraggiato dai patrizi a lui più vicini, intreccia corrispondenze con esponenti di spicco del gallicanesimo, con protestanti francesi, svizzeri, tedeschi, inglesi. Nelle lettere esprime tutta la sua ostilità al papato, esalta l'autonomia della Chiesa di Francia, invoca una guerra che allontani dall'Italia il giogo dell'Inquisizione e della Spagna, con Venezia alleata delle nuove potenze commerciali, l'Inghilterra e l'Olanda calvinista. Sullo sfondo internazionale incandescente che prelude alla guerra dei Trent'anni, sembra imporsi per un momento come l'uomo della Riforma a Venezia. Tenere alta la tensione si rivela però un azzardo: il gruppo moderato del ceto di governo promuove la linea della distensione con il papa e con gli Asburgo, Sarpi si ritrova isolato, il suo ruolo di consultore, forgiato durante l'interdetto, si appanna.

Tuttavia si prepara per lui un'altra svolta, dopo quella dell'interdetto. Tra il 1609 e il 1610 infatti il Senato torna a sottoporre al suo parere delicate questioni ecclesiastiche e giurisdizionali. Il consultore mette da parte i grandi disegni politico-religiosi e le dispute teologiche e si riaffaccia sulla scena con una veste più burocratica, quasi di funzionario, impegnandosi in una difesa più concreta e quotidiana della sovranità dello Stato contro le invadenze della Chiesa. Il ritmo dei consulti si fa più serrato: Sarpi dialoga ora con il ceto di governo insinuando dubbi, indicando rimedi, richiamando prassi e prerogative delle monarchie europee; scrive di controversie beneficiarie e di rivendicazioni d'immunità del clero, di vertenze con gli ordini regolari, di conflitti con l'Inquisizione - nel 1613 un intervento sulla materia si allarga in forma di trattato nel celebre Sopra l'officio dell'Inquisizione -, di questioni attinenti alla stampa e alla censura dei libri, di controllo statale sull'università di Padova. Qui - merita sottolineare - i consulti sarpiani contribuiranno all'istituzione, nel 1616, di una laurea di Stato che consentirà a studenti protestanti, greci ed ebrei di consequire i gradi dottorali senza sottostare alla professione di fede cattolica imposta nel 1564 da Pio IV.

Malgrado alti e bassi dovuti alle mutevoli congiunture politiche, si tratta di un'attività assidua – a fine carriera, ha rilevato Corrado Pin, Sarpi redigeva due consulti a settimana –, un'attività che lo colloca in una nuova prospettiva. L'impegno nell'ufficio sposta definitivamente la sua attenzione dalla teologia alla politica, al diritto, alla storia; la necessità di far luce su fatti e norme del presente lo spinge verso lo studio dei

documenti degli archivi veneziani. Non è un caso che il consultore affronti ora anche la stesura dell'Istoria del concilio tridentino. L'opera cui il suo nome rimarrà più strettamente legato e che ne fa il maggiore storico italiano del Seicento è avviata - pare - già nel 1610, viene completata nel 1617 ed esce a stampa due anni dopo a Londra, grazie a contatti stabiliti oltremanica, sotto lo pseudonimo Pietro Soave Polano. Utilizzando carteggi diplomatici, memorie private, registri e voti conciliari, Sarpi ricostruisce un evento centrale del cattolicesimo a lui contemporaneo, ne ripercorre «le cause e li maneggi», ne indica gli esiti: il trionfo della monarchia papale e la definitiva «disformazione» della Chiesa delle origini. Qualche mese dopo la pubblicazione l'Istoria è all'indice dei libri proibiti, ma a poco più d'un anno dall'edizione londinese ne circolano già in Europa traduzioni in francese, inglese, tedesco e olandese, oltre che in latino.

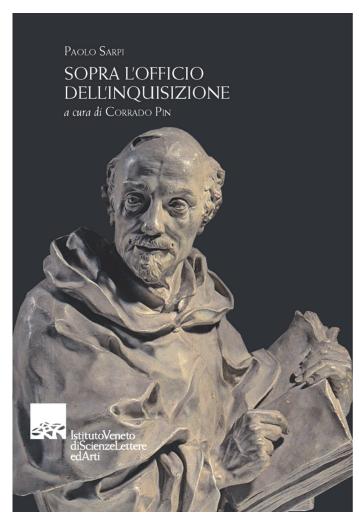
Il frate servita muore il 15 gennaio 1623 nel suo convento veneziano, dal quale non si era più allontanato. Dieci giorni prima aveva scritto il suo ultimo parere per il Senato. La Repubblica lo onora come zelante consigliere di governo, fedele insieme alla patria e alla religione cattolica, e gli riserva solenni esequie pubbliche; i suoi consulti oltre un migliaio - vengono fatti trascrivere e depositati nella cancelleria secreta, a uso dei successori nell'ufficio. Ma il proposito di erigergli un monumento è accantonato a seguito delle proteste del nunzio pontificio e di un intervento dell'Inquisizione romana, che proibisce l'iscrizione sepolcrale. Quella di Sarpi è ormai un'immagine scissa e contesa: uomo pubblico irreprensibile per Venezia – che a lungo negherà ufficialmente la paternità sarpiana dell'Istoria del concilio tridentino –, eretico coperto e campione d'ipocrisia per la curia romana, gloria dell'ordine e 'quasi santo' per non pochi dei suoi confratelli. Tra queste ambiguità, sotto il controllo delle cerchie patrizie veneziane più legate alla sua memoria si avvierà la circolazione delle opere, scandita da false attribuzioni, proliferazione di copie manoscritte, occultamenti e recuperi.



Monumento a Paolo Sarpi in Campo S. Fosca a Venezia, opera di Emilio Marsili (1892).

Se possiamo oggi ripercorrere un itinerario tanto tormentato e complesso lontano dalle secche di secolari controversie lo dobbiamo in primo luogo a Gaetano Cozzi e all'antologia delle opere sarpiane da lui pubblicata, ormai più di cinquant'anni fa, insieme alla moglie Luisa (P. Sarpi, *Opere*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1969). Nel ponderoso volume della prestigiosa collana promossa da Raffaele Mattioli venivano accostati, a una selezione degli scritti più noti, testi filologicamente impervi o rinvenuti dai curatori – come il piccolo, scabroso trattato *Pensieri sulla religione* –, un cospicuo gruppo di lettere e una trentina di consulti, organizzati in

sezioni cronologico-tematiche che contestualizzavano la formazione, l'attività, la fitta rete di relazioni di Sarpi nell'orizzonte politico e culturale di Venezia e nella più ampia cornice dell'Europa dei conflitti confessionali (Paolo Sarpi tra Venezia e l'Europa s'intitolerà la raccolta di saggi sarpiani pubblicata dallo stesso Cozzi, con Einaudi, dieci anni dopo). Il rifiuto di definizioni univoche di una personalità sfaccettata e difficile da inquadrare, lo stretto collegamento tra testi e contesti, il quadro di riferimento europeo erano i punti di forza metodologici del lavoro di Cozzi, dal quale avrebbe preso spunto, tra gli anni settanta e ottanta, una stagione di ricerche destinata a diramarsi in diverse direzioni e ancora in pieno corso. Il confronto con il Sarpi di Cozzi ha animato anzitutto la discussione sulle posizioni religiose del servita che i Pensieri sulla religione illuminavano di una luce nuova. La sfida interpretativa posta dal volto scettico e libertino del Sarpi 'privato' si è quindi intrecciata con la puntuale ricostruzione dell'esperienza del Sarpi 'pubblico', snodo fondamentale di un progetto mirato al rafforzamento delle istituzioni repubblicane e di una cultura di governo espressa da un ufficio – quello del consultore – rimasto in vita fino alla caduta della Repubblica. Altre indagini si sono rivolte, con differenti approcci, alla peculiare tradizione dei testi sarpiani, segnata anche di recente da scoperte inattese e disconoscimenti di paternità, e alle tappe di una storia editoriale fitta di contraffazioni e di stampe clandestine, svoltasi per due secoli prevalentemente fuori d'Italia. Negli ultimi vent'anni poi, il grande interesse per la storia dell'informazione ha spinto a indagare la spiccata attitudine di Sarpi alla ricerca e all'utilizzo politico delle notizie, tra segretezza e propaganda, ben al di là del clamoroso episodio dell'interdetto. Parallelamente un apporto fondamentale è stato fornito dalle edizioni di testi, con il *corpus* completo degli scritti scientifici e filosofici, a cura di Luisa Cozzi e Libero Sosio (P. Sarpi, *Pensieri naturali, metafisici e matematici*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1996), con i primi due volumi dei consulti, pubblicati da Corrado Pin (P. Sarpi, *Consulti*, vol. I, tomi 1-2, Pisa, Istituti editoriali e tipografici internazionali, 2001), con l'edizione critica, dello stesso Pin, della scrittura *Sopra l'officio dell'Inquisizione*, comparsa nel 2018 nelle collane di questo Istituto.



L'edizione critica (2018) di uno dei più noti scritti sarpiani.

Gli studi sarpiani rimangono dunque un cantiere aperto e un punto d'osservazione strategico su passaggi centrali della modernità,



Il volume (2021) raccoglie gli atti della giornata di studi organizzata dall'Istituto veneto nel 2019.

in grado di offrire opportunità di riflessione critica contro le facili formule e le scorciatoie che una storiografia sollecitata dalle esigenze della comunicazione contemporanea tende a proporci. Anche per questo, a quattrocento anni dalla sua morte, vale la pena di ricordare Paolo Sarpi.

^{*}Antonella Barzazi è professore ordinario di Storia moderna nell'Università di Padova e socia effettiva dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti